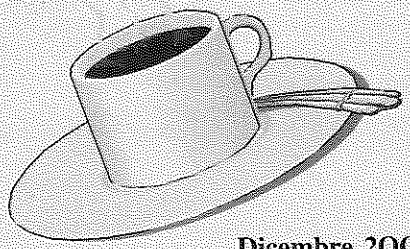
Istituto Tecnico Agrario Statale
"G. Vivarelli"
Fabriano

il Cappuccino

il Cappuccino



Periodico liberamente macchiato da
IL CAFFE', grande rivista nata a Milano
nel 1764, morta e sepolta nel 1766
dopo 74 numeri e misteriosamente risorta
nel 1993 dai suoi fondi, con l'aggiunta di latte.

Dicembre 2002

UN SALUTO E ... UN INVITO

Anche quest'anno la redazione del Cappuccino si è riunita, ha eletto un nuovo direttore (il sottoscritto) ha deciso il suo programma e gli argomenti del primo numero.

Rispetto agli altri anni, quando il nostro giornale aveva anche sedici pagine, in questa nuova edizione vogliamo ridurre il formato, portandolo a solo quattro-otto pagine per riuscire a pubblicarlo con maggiore regolarità e tempestività. Avevamo anche pensato di pubblicare una storia per ogni numero, magari anche a puntate.

Uno dei problemi per cui gli altri anni il Cappuccino usciva poco spesso (l'anno scorso abbiamo toccato il record negativo di un solo numero, edito in primavera con articoli scritti all'inizio della scuola) era la difficoltà a reperire il materiale grafico e documentario necessario a riempirlo.

Nonostante il formato più ridotto, la difficoltà persiste anche quest'anno. In questo primo numero non si noterà, perché siamo riusciti più o meno a racimolare gli articoli, ma il fatto è che SIAMO A CORTO DI GIORNALISTI, nel senso che alla prima riunione mi sono presentato io da solo, quindi colgo l'occasione per lanciare un appello ufficiale a tutti coloro che leggeranno questo primo numero: chiunque abbia qualcosa da dire, un parere da esprimere riguardo a qualsiasi argomento, un'idea, qualunque cosa, è vivamente pregato di presentarsi in redazione. Non importa se sapete scrivere o meno, che voto avete in italiano, l'importante è che ci portiate qualcosa con cui riempire le pagine di questo giornale o rischiamo di chiudere! (Immagino già qualcuno che dice "finalmente!").

Paolo Comi (III A)

Hanno collaborato a questo numero:
Paolo Comi
Alessio Capitoli
Federico Pesaresi
Samuele Solazzi
Chiara Largoni
Martina Benedetti
Andrea Marchegiani
Diego Grifoni
Diego Carbini
Graziano Stacchiotti
Alessandro Fava

Un grazie particolare al tecnico del Laboratorio di Informatica Luciana Maltempi

QUELLI CHE SONO APPENA ARRIVATI...

IL NOSTRO PRIMO GIORNO DI SCUOLA

LE NUOVE LEVE SI PRESENTANO

Il primo giorno di scuola eravamo agitatissimi ma anche ansiosi di conoscere nuovi compagni e nuovi professori.

Quella mattina, nell'atrio, prima di entrare nelle classi, ci ha accolti il preside che ci ha fatto gli auguri per questo primo anno di scuola superiore. Eravamo piuttosto nervosi, ma chi non lo sarebbe il primo giorno di scuola! La nostra classe, composta da ventuno alunni, raggruppa ragazzi provenienti da ben dieci paesi delle Marche: Mergo, Jesi, Falconara, Ostra, Ancona, Serra de Conti, Serra San Quirico, Angeli di Rosora, Castelbellino e naturalmente anche Fabriano ha dato il suo contributo.

Il nostro istituto, come ogni anno nell'ambito del Progetto Accoglienza, ha organizzato tre giorni di stage per dare a noi delle prime la possibilità di conoscerci meglio e di imparare ad andare a cavallo. Infatti noi abbiamo effettuato il nostro stage al centro ippico "El Gaucho", sul Monte San Vicino, dove per due ore al giorno abbiamo praticato delle escursioni a cavallo.

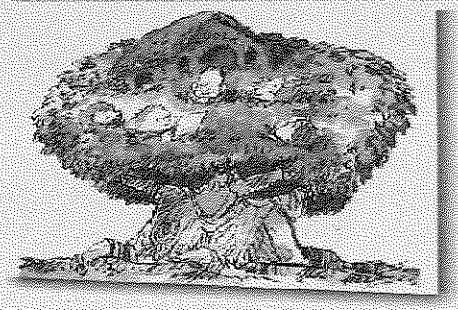
La sera del terzo giorno, come verifica delle lezioni tenute dal professor Carbone, abbiamo fatto una gara di riconoscimento delle piante presentate durante quei giorni. Le vincitrici sono state: Paola Medici, Giulia Rigucci e Maria Biocco, tutte con il massimo del punteggio, che gli è valso il premio messo in palio: un'ora gratis per un giro a cavallo.

Quei tre giorni hanno raggiunto il loro scopo principale: ci siamo conosciuti meglio di quanto avremmo potuto fare in una settimana di scuola e ci siamo divertiti un sacco.

Noi due, autori dell'articolo, insieme ad altri sei componenti della nostra classe (in tutto sei ragazzi e due ragazze), rimaniamo l'intera settimana in convitto; qui ci troviamo molto bene, è ben organizzato sia sul piano scolastico (lo studio al pomeriggio, dove siamo seguiti e aiutati nei compiti dagli istitutori), che su quello extra - scolastico: infatti spesso si organizzano partite a pallone, a pallavolo, uscite la sera per il cinema, oppure ci si può dilettare alla PlayStation, a uno dei cinque computer oppure con una più semplice partita a calcio balilla o a ping-pong. A volte qualche educatore organizza alcune attività extra, come la tombola (i premi ci sono e sono anche buoni!).

Come inizio non sembra male e, se si dà retta a quel detto che dice: "chi bene inizia è a metà dell'opera"... speriamo in un roseo futuro!

Alessio Capitoli e Diego Carbini (I A)



QUELLI CHE SE NE SONO APPENA ANDATI...

C' ERA UNA VOLTA....

IL RICORDO DEL NOSTRO ISTITUTO NELLE PAROLE DI DUE DIPLOMATI DELL'ULTIM'ORA

C'era una volta Biancaneve? Cappuccetto Rosso? Macchè, c'erano 27 scalmanati che hanno portato la loro grinta nel vecchio istituto sul colle.

Eh sì !!! Un entusiasmo così grande, ma talmente grande che in meno di quindici giorni fece crollare la scuola: era il 1997...

La storia ripartì dopo un mese, senza colle, né istituto, ma con dieci aule dove svolgere le lezioni. Giorno dopo giorno, professore dopo professore, l'entusiasmo non svanì, ma continuò ad aumentare. Si studiava italiano, economia e coltivazioni, o meglio, si ascoltavano le lezioni di italiano, economia e coltivazioni, o meglio ancora, c'erano le lezioni di italiano, economia e coltivazioni.

La classe era affiatatissima: Alessandrelli non si sapeva dov'era; i soliti facevano casino; Berionni c'era ma non si sentiva; Licitra teneva il suo comizio politico e gli altri erano nel loro bagno - ufficio. Tutto questo succedeva durante le faticose ore di lezione.

La favola durò cinque anni tra promossi e bocciati, persi e lasciati. La cultura era abbondante: progettavano le stalle e rotolavano le balle, stimavano il frutteto e potavano il vigneto, leggevano Ungaretti e studiavano gli insetti, sfogliavano Luperini e inseminavano i bovini. Con Capogrossi si mangiava e con il prete si pregava. Tutto questo con un fine: trasformare 27 giovincelli in esperti contadinelli.La storia narrata è realmente accaduta e quei baldi protagonisti sono davvero cambiati. I loro destini ora si sono divisi: alcuni al lavoro, altri allo studio, così hanno deciso il loro futuro.

Tutti si danno un gran da fare, ma non dimenticano il vecchio casolare, che sul colle imponente regnava e a tutti saggezza forniva.

Infine, un saluto a tutti i professori che c'hanno voluto bene come genitori.

(Federico Pesaresi - Graziano Stacchiotti dell'ex V B)

UN POSTO MAI VISTO

Molte domeniche fa io, mia zia Giuditta, mia sorella Alessia e Laura, mia cugina, siamo andati a Valle Scappuccia, presso Genga: questo posto è bellissimo perché è una grotta spezzata a metà con sopra dei pini sporgenti ben visibili e ad un lato di questa grotta c'è uno stradello che io ho percorso insieme agli altri. Quando si arriva in cima, c'è una piazzola erbosa immersa nel bosco e se si continua a salire, si arriva al lago dei fossili, così chiamato perché un giorno ci andò un signore che vide delle orme di dinosauri stampate su pietre.

Mentre tornavamo indietro insieme, abbiamo raccolto legna in abbondanza e quando siamo arrivati alla macchina di mia madre, l'abbiamo messa nel portabagagli. Poi zia Giuditta è voluta salire sul dirupo superiore per raccoglier la legna che ha trovato per terra. Laura spezzava i rami e io li portavo in macchina. Infine voglio dire che sono stato molto contento di aver conosciuto un nuovo posto così bello e silenzioso, ma soprattutto perché c'erano dei piccoli corsi d'acqua facili da attraversare e quindi mi sono divertito un mondo.

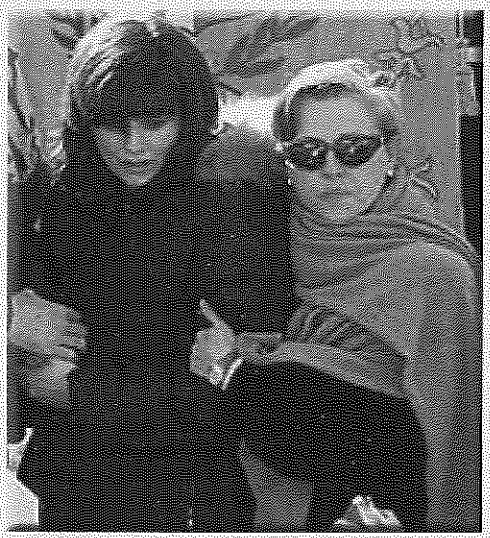
Samuele Solazzi (IV B)

PERCHÉ DOPO ANNI DI INDAGINI I CASI RIMANGONO ANCORA IRRISOLTI?

LE TELENOVELAS FATTE IN CASA

COME NASCONO I "BEAUTIFUL" ITALIANI

È successo con la strage di Piazza Fontana a Milano (12 dicembre 1969, tredici morti, novantuno feriti, tre deceduti successivamente, nessun colpevole), con quella di Piazza della Loggia a Brescia (28 maggio 1974, otto morti, novantaquattro feriti, nessun colpevole), con l'omicidio di Aldo Moro (16 marzo 1978), con la strage della stazione di Bologna (2 agosto 1980, 85 morti, duecento feriti, qualche possibile colpevole) e con quella di Ustica (27 giugno 1980, ottantuno morti, indagini ancora in alto mare).



È successo con l'omicidio di Marta Russo, con la misteriosa morte della Contessa Vacca Agusta, con il delitto di Cogne (30 gennaio 2002), con quello di Novi Ligure e sta succedendo adesso con l'assassinio della giovane Desirée (settembre 2002), solo per citare alcuni tra i più famosi e discussi casi di, purtroppo, quasi ordinaria amministrazione per forze di polizia, magistrati e giornalisti. Casi che, a distanza di anni, rimangono spesso irrisolti, con imputati indecisi sulla linea di difesa da adottare, enigmatici avvocati che interrompono il silenzio stampa ogni due giorni durante le interviste, svelando un pezzo di verità per volta, nuovi e vecchi testimoni, vere e false testimonianze, richieste di infermità mentale concesse e negate, rivelazioni e smentite, arresti, interrogatori, processi, rilasci e ancora arresti, senza alcun risultato apparente.

Tutti fattori che permettono ad un delitto di rimanere, spesso, senza colpevole ma solo con vittime e imputati, e di essere oggetto di servizi alla televisione e articoli sui giornali anche dopo svariati anni. Di questo passo, si batterà anche il record di Beautiful (oltre tremila puntate!!): chissà che non lo facciano apposta!

Paolo Comi (III A)

PER CONOSCERE IL MOVIMENTO NO GLOBAL

UN MONDO MIGLIORE: OCCASIONE POSSIBILE O FANTASTICA UTOPIA?

Il movimento antiglobalizzazione nasce in risposta alla devastazione sociale, economica e ambientale prodotta nel mondo intero dalla cosiddetta "globalizzazione", ossia dall'abbattimento delle barriere doganali, dalla liberalizzazione dei mercati e dalla formazione di un mercato unico imperialista.

La "globalizzazione" ha prodotto nel mondo ancora più fame e miseria, disoccupazione, sfruttamento e oppressione, guerre, prostituzione, emigrazione di massa, devastazione e inquinamento dell'ambiente, nuove e più profonde disuguaglianze economiche e sociali fra Stati ricchi e Stati poveri, fra classi dominanti sfruttatrici e classi sfruttate e oppresse. Il movimento antiglobalizzazione è piuttosto eterogeneo: in esso confluiscono ambientalisti, ecopacifisti, femministe, movimenti per i diritti civili, associazioni culturali e ricreative e del volontariato, anarchici, socialdemocratici, revisionisti, neorevisionisti e trotzkisti, operaisti e anarcosindacalisti. Una grossa componente è rappresentata dai cristiani e in particolare dai cattolici con associazioni, come l'Agesci, l'Azione cattolica, Pax Christi, Caritas, Mani Tese con le organizzazioni missionarie come Nigrizia. Data la storia e la composizione di questo movimento non si può individuare un'unica direzione, in quanto ogni componente risponde ai propri teorici e ai propri rappresentanti.

Vignetta di Sergio Staino in occasione del Social Forum di Firenze

Come già era successo in passato, in occasioni di altri movimenti, quello antiglobal nasce e si sviluppa prima di tutto all'interno dei paesi imperialisti più ricchi che dominano l'economia e la finanza mondiale, prima negli Usa e poi in Europa. Manifestazioni di tale movimento vi sono però anche in paesi più poveri e del Terzo Mondo, come in Africa, in Asia e in America Latina. I no global non hanno una precisa data di nascita: c'è chi addirittura li fa risalire alla fine degli anni '70 con l'affermazione del neoliberismo a livello mondiale; c'è invece chi stabilisce la tappa di partenza nel Forum di Rio de Janiero nel 1992.

Quasi tutti sono però concordi nel ritenere che il punto di svolta è stata la "battaglia di Seattle", del 30 novembre 1999, in cui migliaia di giovani e lavoratori di diversi paesi del mondo, soprattutto americani, bloccano il centro delle conferenze in cui si tiene l'assemblea generale dell'Organizzazione mondiale del commercio.

E' a Seattle, e poi nella manifestazione di Washington dell'aprile 2000 per la riunione annuale del Fondo monetario intemazionale e della Banca mondiale, che il movimento si rende visibile, rappresentando un punto di incontro e di identificazione per tutti quelle associazioni e organizzazioni sorte negli anni ottanta e impegnate su vari problemi economici, sociali, culturali, ambientali. Nasce così anche la rete No-Global che collega via Intemet i vari movimenti e singoli individui sparsi nel mondo, rappresentando al tempo stesso uno strumento di diffusione delle tematiche in discussione e un mezzo di organizzazione e amplificazione degli appuntamenti più importanti.

Dopo Seattle e Washington, il movimento si dà appuntamento a Melbourne, in Australia, a Praga, nella

Repubblica Ceca, a Seoul, in Corea del Sud, a Nizza, in Francia, a Napoli nel marzo 2001 contro il "Global Forum", a Genova nel luglio 2001 contro il G8: qui le forze armate hanno abusato del potere assegnato loro provocando la morte di un giovane. Infine, in questi ultimi giorni, a Firenze, in una tre giorni fitta di appuntamenti, tutti i movimenti europei si sono ritrovati per discutere delle problematiche mondiali, quali la guerra annunciata da Bush contro Saddam e il terrorismo internazionale, ma anche le problematiche ambientali e quelle collegate all'emarginazione dei paesi più poveri dovuta al mercato globale voluto da quelli più ricchi.

Dante al Social Forum secondo Staino

L'incontro si è concluso con una grande manifestazione pacifica incentrata soprattutto contro i rischi di una nuova guerra: il corteo in festa ha messo a tacere tutti gli uccelli del malaugurio che nei giorni precedenti l'evento avevano temuto disastri e rovine per la bella Firenze.

L'avvenimento più importante legato al movimento no global rimane comunque il Forum sociale mondiale che si è tenuto fra il 25 e il 30 gennaio 2001 a Porto Alegre in Brasile: ad esso hanno aderito e partecipato organizzazioni non govemative e sindacati, movimenti, associazioni e gruppi, partiti, singoli intellettuali e artisti con l'obiettivo di costruire una "grande alleanza" antiglobalizzazione. Porto Alegre ha rappresentato il primo vero tentativo di darsi una linea e una direzione unica ed ha segnato per il movimento il passaggio dalla contestazione al dialogo e alla proposta con lo slogan "Un altro mondo è possibile". Nonostante le diverse anime che lo compongono, il movimento è oggettivamente antimperialista e attualmente risulta egemonizzato da una visione idealista, pacifista e riformista del mondo. L'obiettivo che attualmente accomuna le sue varie componenti è quello di rimuovere gli effetti più perversi della globalizzazione nel nome del "bene dell'umanità", dargli delle regole, un'etica, "umanizzarla" per permettere una crescita economica davvero globale e una più equa "redistribuzione di ricchezza e di reddito".

Le sue campagne di critica sono dirette soprattutto contro le multinazionali e ancor più contro i loro simboli e marchi, o contro quei governi che ne favoriscono lo sviluppo; si concretizzano con denunce nei tribunali, con boicottaggi delle merci, sabotaggi delle produzioni, come nel caso delle aziende che producono Ogm, con la disob-bedienza civile. Nelle manifestazioni di massa, si teorizza la non violenza, la resistenza passiva o attiva, il dialogo e l'accordo con le istituzioni e i govemi con l'obiettivo: UN MONDO MIGLIORE!!!

Martina Benedetti (V A)

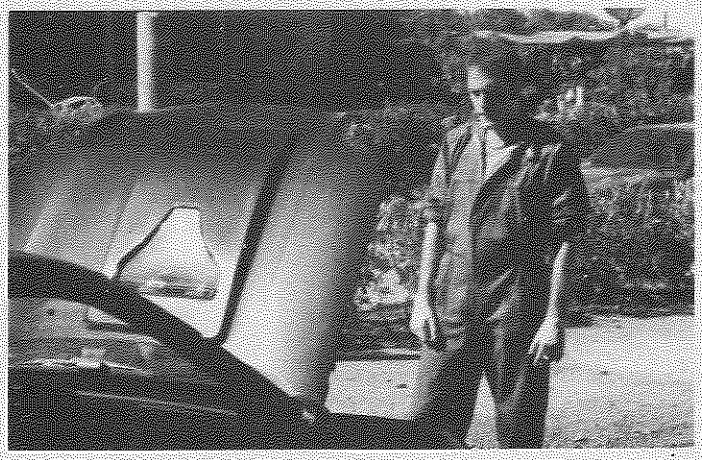
How many roads must a man walk down
before you call him a man ?
Yes, 'n' hoew many seas must a white
dove sall before she sleeps in the sand ?
Yes, 'n' how many times must the cannon balls fly
before they're forever banned ?
The answer, my friend, is blow in' the wind.
...How many times must a man
look up before he can see the sky ?
Yes, 'n' how many ears must one man have
before he can hear people cry ?
Yes, 'n' how many deaths will it take till he knows
that too many people have died ?
... Yes, 'n' how many years can some people exist
before they're allowed to be free ?
Yes, 'n' how many times can a man turn his head
pretending he just doesn't see ?

da *Blowin' in the wind* di Bob Dylan (1963)

L'ANGOLO DELLA RECENSIONE...
A CURA DI A. MARCHEGIANI

A TUTTO GAS... NELLA VITA

Nel film "***Velocità massima***", del regista Daniele Vicari e con Valerio Mastrandrea tra i protagonisti, è narrata la storia di un meccanico, senza un soldo e nei guai con la banca, e di un ragazzo con l'orecchio per i motori. Entrambi, per racimolare qualche spicciolo, partecipano a corse clandestine nella Roma notturna. Quello che turba il rapporto tra i due è, oltre al denaro, una ragazza alla quale piace cambiare fidanzato come si cambiano paia di scarpe; i due ragazzi, purtroppo per loro, cadranno nelle "grinfie" di questa "sciupauomini" mettendo a repentaglio i loro programmi e la loro amicizia.. Il film, al contrario di quello che possa far supporre il titolo, non è incentrato solo ed esclusivamente sui motori, ma è un mix di agonismo motorio, amore e amicizia. Viene data una visione diversa della solita Roma: la città che di giorno è caotica e stressante, di notte si trasforma, come in una favola: solo il rombo dei motori di auto modificate echeggia nelle caldi notti estive romane.



Il regista utilizza i motori per parlare della "gioventù dei 18 anni", che a volte trascura gli amici per la fidanzata ed aspira ad avere una macchina potente con la quale fare gare clandestine, nelle quali mette in gioco non solo la vita propria ma anche quella altrui (anche se non è questo il caso del film).

Il film merita veramente di essere visto perché, con la scusa dei motori, va ad indagare nei nostri bisogni, nei nostri sogni, nella nostra gioventù, con un metodo diverso da quello che altri registi e sceneggiatori hanno adottato.

Alla scoperta di nuovi sport: Lo skateboarding

Lo skateboarding è uno sport poco conosciuto o magari la maggior parte delle persone non pensa che sia uno sport: forse è considerato solo un pericoloso marchingegno che qualche pazzo scatenato utilizza come mezzo di trasporto. Chi da piccolo non è mai salito su uno skateboard? Penso che tutti ne abbiano avuto uno in regalo, ma da piccoli non si può capire quale significato abbia quella tavola volante. Io stesso sono rimasto stupito la prima volta che ho assistito in video a quelle pericolose evoluzioni. Sembra impossibile che una tavola di legno si possa staccare da terra rimanendo attaccata ai piedi dello skater (si chiama così chi pratica questo sport) e girare in vari modi. Mi sarebbe piaciuto andare a controllare sotto le scarpe di questi skater nella speranza di trovare qualche colla speciale o qualcosa del genere; invece ora capisco che ci avrei trovato al massimo qualche gomma da masticare spiaccicata.

È tutto merito delle diverse forze fisiche che interagiscono sulla tavola: parola di neofita dell'ultima ora (con qualche livido di troppo, ma felice di aver sfidato le leggi di gravità). E per chi non si fida???... Provare per credere, (magari senza fermarsi dopo qualche capitombolo!)

Alessandro Fava (III A)

Il Racconto del mese

RITORNO ALLA LUNA....

Astolfo, stanco delle solite chiacchiere della TV, dei soliti litigi in famiglia e delle ormai troppo frequenti giornate di solitudine, decise di uscire di casa per cambiare un po' aria.

Mentre passeggiava avvolto nella nebbia della sua città alzò gli occhi: la luna quella sera aveva un colorito limpido che contrastava con l'oscurità che lo circondava.

Il suo sguardo fu attirato dall'intermittente luce dell'insegna della discoteca nelle vicinanze.

Decise di entrare. La prima sensazione che provò fu quella di fastidio prodotto da quell' aria irrespirabile fatta di una nebbia di fumo molto più fitta di quella esterna.

Cercando tra molti visi qualche sguardo amico, notò il suo compagno Orlando, che era seduto da solo su una poltroncina: aveva lo sguardo fisso nel vuoto, era ubriaco e probabilmente aveva fatto uso di sostanze stupefacenti. Non era sempre stato così; si era ridotto in quello stato dopo che la sua amata Angelica si era innamorata di un altro.

Orlando in quel momento sembrava entrato in una pace momentanea che Astolfo si meravigliò di invidiare. Non potè fare a meno di notare qualche pasticca che Orlando teneva in mano e, spinto dalla voglia di evadere dalla realtà, anche lui ne prese una e la inghiottì.

Da qui iniziò il suo viaggio attraverso un luminoso tunnel dai colori surreali che si concluse in un luogo indefinito.

Astolfo era confuso, si girava intorno per capire dove potesse trovarsi; alzò gli occhi come aveva già fatto quella stessa notte e la vide là, in mezzo al cielo nero, la terra piccola e opaca, e capì che non poteva trovarsi in altro luogo che non fosse la luna.

Camminò a lungo per le stradine e i sentieri di quel luogo nuovo e misterioso. Attraversò prati, scalò montagne, ammirò ogni specie di fiori e di animali da lui mai visti e conosciuti, sempre con la stessa attenzione e lo stesso stupore di un bambino che guarda il mondo per la prima volta. Arrivò al primo paesino quando il sole era ancora alto nel cielo.

Era costituito da poche case, qualcuna in legno, altre in mattoni, ognuna di esse racchiudeva un nucleo familiare diverso dagli altri, ma intimamente legato con essi.

L'impatto con questo insieme di realtà fu per Astolfo doloroso e gratificante insieme: si sentì come se dopo una vita fatta di velocità e di immagini che si susseguono freneticamente, si fosse fermato improvvisamente a fluttuare nel vuoto e nella calma.

Si accorse in un secondo momento, una volta svanito l'effetto del primo impatto, che tutto ciò che lo circondava non aveva colore, ma era in bianco e nero come le immagini delle vecchie foto della nonna.

Provò a guardare all'interno di una casa attraverso una finestra; i componenti di una famiglia formata da padre, madre e due bambini stavano mangiando tutti assieme attorno ad una tavolata, semplice ma essenziale, e tranquilli chiacchieravano come se non avessero avuto nient'altro di così importante da fare in tutta la giornata.

Astolfo pensò subito che quella doveva essere la "famiglia ideale" invidiata da tutte le altre, ma, guardando un po' ovunque, si accorse che in quel paesino tutte le famiglie erano come questa.

Era meravigliato, ma anche felice, che almeno in una parte del mondo ci fosse quello che non aveva mai potuto sognare dato che non sapeva ancora che esistesse. Poi però si rattristò di fronte al fatto che quel posto in cui si trovava non era la terra.

Tutto questo incrementò la sua curiosità e così continuò a vagare e ad esplorare imboccando anche strade che si allontanavano da quel paesino che tanto lo aveva affascinato. Continuò a camminare, poteva respirare ancora quell'aria pura, di tranquillità, silenzio ed invisibile solidarietà che in quella giornata aveva conosciuto per la prima volta. Tutto questo però fu interrotto da qualcosa che attirò la sua attenzione: un enorme cassonetto dell'immondizia, come quelli usati per gettare i rifiuti, si innalzava imponente davanti ai suoi occhi.

Non potè far altro che guardare il suo contenuto: migliaia, milioni di bambini mai nati che avevano negli occhi l'immagine ancora viva di una potenziale vita, un'infinità di piccoli aborti, consapevoli del fatto che non sarebbero mai diventati uomini. Si allontanò da quel posto terribile e triste e, procedendo nel suo cammino, si trovò di fronte ad una grande quantità di strade da imboccare, ognuna con la sua freccia segnaletica che indicava il posto in cui portava.

In una di queste c'era scritto "Città del pudore", in un'altra "Città della moralità", in un'altra ancora "Città della religione", e via dicendo; ma Astolfo fu spinto ad imboccare la strada che conduceva alla "Città della felicità".

Quando arrivò nel luogo da lui scelto, si accorse che quella non era una vera e propria città, ma una stanza che comunque contava la sua gran quantità di abitanti, ognuno però contenuto in un singolo scatolone con su scritto il nome.

Tra i tanti riconobbe quello del suo amico Orlando e con grande stupore anche il suo.

Aveva quasi paura di scoprire quello che potesse contenere, quindi, prima di guardare dentro, cercò di immaginare quello che avrebbe potuto trovare: pensò alla sua vita e a quella del suo amico e giunse alla conclusione che in quei contenitori si doveva per forza racchiudere la loro dignità perduta a causa della droga, dell' alcol e della loro paura di affrontare la vita in modo responsabile.

A questo punto fu pronto a guardare all'interno dello scatolone contrassegnato dal suo nome, ma la visione che ne ebbe non corrispose a quello che pensava.

Vide tutto quello che di bello aveva ammirato da quando era arrivato in questo mondo, rivisse per la seconda volta quelle sensazioni di piacere e di beatitudine provate a contatto col paesino che oggi aveva visitato e che nella sua vita gli erano mancate tanto. Inoltre vide dall' alto i luoghi che ancora non aveva fatto in tempo ad esplorare.

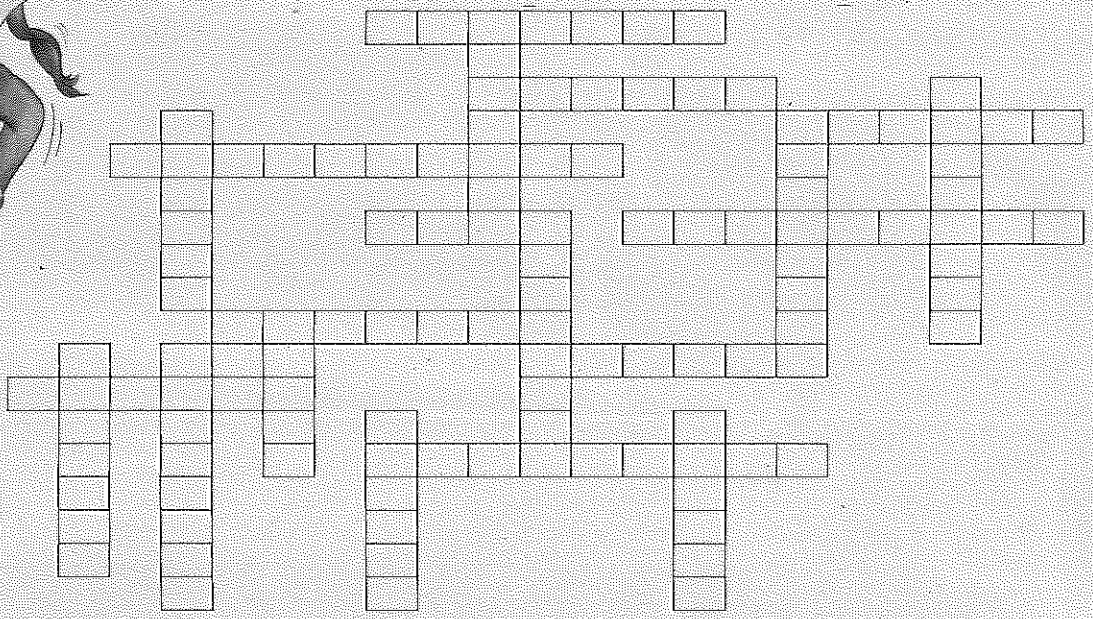
Allora capì.

Capì che quel mondo racchiudeva tutti i valori che sulla terra erano venuti a mancare o che erano scomparsi, come la famiglia, la solidarietà e la fiducia, o l'importanza del tempo e, di conseguenza, della tranquillità e della calma.

Infine capì che erano queste le cose che mancavano a lui, come mancavano anche ad Orlando e che entrambi, per questo motivo, senza ancora saperlo, avevano perso la felicità.

Diego Grifoni (IV B)

INSERISCI LE PAROLE : SPORT



Lettere 4 : golf
Lettere 5 : rugby
Lettere 6 : boxing, diving, hockey, racing, skiing, squash, tennis
Lettere 7 : cricket, fencing, netball, skating
Lettere 8 : football, highjump, marathon, swimming
Lettere 9 : athletics, badminton
Lettere 10: volleyball

English game

Cercare nello schema le parole sottoelencate. Quelle con il simbolo / sono state divise e sono comunque presenti nello schema.

E	S	A	N	D	C	A	S	T	L	E	S	G
E	P	U	X	N	S	E	A	W	E	E	D	N
R	F	T	N	A	A	S	E	K	A	L	R	I
T	R	O	P	S	R	E	T	N	I	W	A	F
O	W	L	I	E	H	C	A	E	B	Z	U	R
U	S	D	M	O	E	I	G	M	C	R	G	U
R	E	M	T	M	O	U	N	T	A	I	N	S
I	U	E	L	I	F	E	I	E	G	E	D	P
S	L	Y	C	A	M	P	I	N	G	L	R	S
T	U	H	A	R	P	A	K	T	N	O	M	C
G	N	I	M	M	I	W	S	U	M	A	R	Q
Y	O	G	N	I	E	E	S	T	H	G	I	S
S	U	N	B	A	T	H	I	N	G	N	S	P

Beach / hut
Camping
Hotel
Ice / cream
Lakes
Life / guards
mountains
palme / tree
prom
sand
sandcastles
seaside
seaweed
sightseeing
skiing
summer
sunbathing
sunshine
surfing
swimming
tent
tourist
winter sport